intervista Pierpaolo Sileri. Il vice ministro della Salute: migliaia di italiani aspettano la risposta dal Cts

«Riduciamo la quarantena da contatto a 7-10 giorni»

Mar.B.

«Nessuna polemica con il Cts a cui spetta assolutamente l'ultima parola a livello scientifico però visto che dovremo convivere per mesi con il Covid potrebbe essere necessario rivedere alcune scelte proprio alla luce di quello che abbiamo imparato in questi mesi». Il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri nega contrasti con il Comitato tecnico scientifico («anche loro lo negano così come ha ribadito il premier Conte»), ma agli esperti del governo chiede una risposta a breve a una questione che lui stesso ha sollevato e che è sul tavolo del Cts da giorni: si tratta della possibile riduzione della quarantena che oggi dura 14 giorni.

Qual è la sua idea? Sono troppi 14 giorni?

Voglio subito sgomberare il terreno da qualsiasi equivoco. Io non mi riferisco alla quarantena dei positivi al Covid che a esempio è stata ridotta a 7 giorni in Francia, ma a quella dei contatti dei positivi. Una quarantena che tiene chiusi a casa decine di migliaia di italiani che in molti casi non hanno il Covid. Se ci sono oltre 3mila positivi in un giorno bisogna moltiplicare questo numero almeno per 5 se non per 10 per arrivare a stabilire quanti possono essere i contatti, tra familiari stretti o conoscenti frequentati nelle ultime 48 ore, che devono restare in casa in isolamento per due settimane.

Quindi?

Penso che per queste persone si può studiare una riduzione della quarantena. Si può cominciare da 10 giorni o arrivare anche a sette perché se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi mesi è che l'incubazione del Covid dura da 4 a 6 giorni, mentre all'inizio dell'epidemia pensavamo fosse anche più lunga.

Dopo 7 o 10 giorni potrebbero dunque essere liberati?

Sì. Ma alla condizione vincolante che questi contatti abbiano il risultato negativo di un tampone dopo appunto sette o dieci giorni. A quel punto mi sembra giusto liberarli anche perché se aumenteranno i contagi come sembra gli italiani in queste condizioni saranno sempre di più.

I dati peggiorano. C'è da preoccuparsi?

Va detto che c'è stato il record tamponi. E che c'è ancora una certa stabilità dei pazienti in terapia intensiva: per ora i numeri dei posti letto occupati, 337, è minimale rispetto alla disponibilità che abbiamo oggi.

Voi escludete lockdown nazionali, ma si può tornare ad ampi lockdown magari regionali?

Chiusure generali le escluderei. È possibile che servano chiusure chirurgiche lì dove l'epidemia è fuori controllo. Dubito che riguardino una intera Regione se tutti osserveremo le regole, piuttosto potrebbero essere chiuse delle aree, degli uffici, dei quartieri.

Il 15 ottobre sarà varato un nuovo Dpcm. Se i contagi continueranno a salire pensate a nuove restrizioni?

Al momento non credo, vedo più la possibilità per ogni Regione di poter fare delle ordinanze con misure più restrittive di tipo sartoriale in base alla diffusione del virus. Certo se ci sarà una diffusione massiva del virus si dovrà pensare a nuove misure a livello nazionale. Ma insisto se rispettiamo la distanza e indossiamo le mascherine potremo evitarle.

Mancano i vaccini per la protezione dall'influenza?

C'è una grande attenzione su questo tema. Però va detto che c'è un incremento enorme di dosi rispetto all'anno passato. Sono sicuro che tra qualche settimana le dosi non utilizzate dai medici di famiglia arriveranno alle farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar.B.